

MOSTRA TEMPORANEA
25.07.2020 – 16.01.2022

“OD PUVIJALA DARDU KÄRSTA / DALLA NASCITA AL BATTESIMO
OD ROJSTVA DO KRSTA / FROM BIRTH TO BAPTISM”



**Mostra etnografica
Etnografška razstava**

*Od puvijala dardu kärsta
Dalla nascita al battesimo
Od rojstva do krsta*

**Od 25 dnuw žužuladörja
Dal 25 luglio**

od pundijka dardu petka
dal lunedì al venerdì
10.00-13.00 / 14.00-16.00
w sabötha anu nadějah
sabato e domenica
14.00-16.00


Muzeo od tih rozajanski judi
Associazione Culturale
Museo della gente
della Val Resia

 REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Kaku to jë bilu ninki nur ko ti mladi so hudili w väs, ni so se tëli, ni so se žënili? Kaku to jë bilu ko žane so pövile, du jin pomagal? Isö anu pa drüge rëči se mörë poznät ziz isin növin kazanjon ka jë nastavil Muzeo od tih rozajanskih judi. Na vïdanjë so rëči ka jüdi so mëli ta-po hïši, dokumintavi, litratavi, kwadrinavi ano šcë drügih riči. Somo paračali katalogo anu ito so pa napisane pravice tu ka nalažamo rëči vezane na isö kazanjë.

Con questa esposizione, allestita in occasione del 25° anniversario (1995-2020) della fondazione del Museo della gente della Val Resia e visitabile dal 25 luglio 2020 al 16 gennaio 2022 nel Museo della gente della Val Resia a Stolvizza/Solbica, si è voluto ricordare, ma nel contempo anche approfondire, quelle che erano le tradizioni e le usanze in Val Resia legate al fidanzamento, al matrimonio, alla nascita e al Battesimo fino alla purificazione della puerpera. Con questo rito terminava il periodo che seguiva alla nascita di un figlio.

In particolare viene trattato il ruolo delle levatrici perché oltre ad aiutare la partoriente molto spesso, quando si temeva per la vita del neonato, erano loro stesse a battezzarlo.

Oltre all'oggettistica legata alle varie tematiche, sviluppate in quattro sale, che aiuta il visitatore ad immergersi nel passato, vengono presentati anche alcuni racconti popolari. Infatti, per centinaia di anni la trasmissione del sapere, della cultura e della storia è avvenuta oralmente.

Le favole, le fiabe i miti e le leggende, descrivendo fatti e indicando luoghi e personaggi, fornivano spesso anche le soluzioni ai piccoli o grandi problemi della vita.

PRIMA SALA

Se tèt anu se poraçit Fidanzamento e Matrimonio



Il fidanzamento era solo la tappa finale di un “cerimoniale” al quale bisognava comunque attenersi. Infatti prima del fidanzamento, anche qui a Resia, soprattutto per i giovani maschi vi era l’usanza, dapprima in gruppo poi singolarmente, di fare la corte alle giovani donne, per un periodo non determinato, facendo loro visita nelle rispettive case, in resiano *tet w väs*.

La promessa dell’amore eterno avveniva durante il fidanzamento. Solitamente, in questa condizione, il ragazzo regalava alla ragazza qualche piccolo gioiello (anelli, orecchini o collane) ma non la fede nuziale e, a volte, si scambiavano la propria fotografia. Durante questo periodo, in cui ci si prometteva amore eterno, poteva capitare che il giovane si allontanasse per lunghi periodi. Questi dipendevano dal lavoro o dalle guerre.

Il matrimonio coronava il tempo del fidanzamento durante il quale la donna, in Val Resia, da nubile vestiva una particolare foggia dell’abito tradizionale e fino ai primi anni del XX secolo utilizzava alcuni elementi dai colori vistosi. Dal matrimonio e per tutta la vita avrebbe vestito prevalentemente abiti scuri tranne le calze che erano, invece, di colore bianco.

Nuset anu puvet Intorno alla nascita (gravidanza e parto secondo natura)

Capire di essere incinte fin dal concepimento, non essendoci altro modo oggettivo, un tempo era impossibile. Le donne avevano la certezza di essere incinte solo quando sentivano il bambino muoversi nel loro ventre intorno al quinto mese e portavano avanti la gravidanza lavorando con gli stessi ritmi ma riguardandosi, per quanto possibile, fino al momento del parto.

La nascita, attraverso il parto, iniziava con il travaglio. Le donne adulte della casa o alcune parenti entravano in azione riscaldando dell'acqua e preparando le varie pezze di stoffa necessarie per lavare il nascituro e la mamma. Anche in Val Resia, come d'altronde in molte altre località del Friuli e non solo, fino ai primi anni '70 del XX secolo, se non vi erano altre particolari condizioni, quasi tutti i bambini nascevano in casa.

SECONDA SALA

Te žane ka so wzigüwale

Cose di donne: le levatrici, i legami sociali e la solidarietà



Le levatrici furono chiamate in questo modo dal XVIII secolo, perché erano in grado di “levare” il neonato dal corpo della donna incinta. In resiano, invece, sono dette *te žane ka wzigüwajo* che significa le “donne che raccolgono”, o *gronkomori* – dal friulano *gran(d) comari*. Queste donne erano capaci di intervenire nelle circostanze più disparate del difficile momento della nascita di una nuova vita. Per le loro prestazioni non chiedevano nulla in cambio anche se le famiglie stesse le ripagavano con denaro o con qualche bene di consumo di propria produzione, ad esempio, formaggio o legna da ardere.

Altre donne sapienti, che potevano non essere levatrici, venivano chiamate invece quando il bambino piangeva in modo continuo ed insistente perché si pensava fosse stato “contagiato” da persone, non della famiglia, dotate di poteri “malefici”. Queste conoscevano un “rituale” che veniva eseguito per calmare il neonato e per farlo smettere di piangere.

La festa in occasione del battesimo, che avveniva dopo il lieto evento, dove i famigliari mangiavano e bevevano qualcosa assieme, era detta in resiano *Karstine, Kristine*. Anche in quell’occasione, come in altre grandi feste o per i lunghi viaggi, si preparavano le *sope* (fette di pane raffermo inzuppate nelle uova sbattute, fritte nell’olio e cosparse di zucchero) che tutti mangiavano compresa la puerpera. Poteva essere anche la stessa levatrice a preparare questo piatto. Da questo fatto, soprattutto quando si voleva far sapere che una donna era incinta, il detto *Ćemo mët sope* che significa “Presto mangeremo le *sope*”.

TERZA SALA

Kärstat anu wredit otkoke

Il sacramento del Battesimo e l’educazione dei figli



L’arca battesimale per il trasporto del neonato in chiesa veniva usata dai valligiani che abitavano più vicini a quella con il fonte battesimale. Quest’arca, da coloro che abitavano più lontani, era sostituita da una gerla, a volte realizzata con una particolare foggia atta a proteggere, dalle intemperie, il neonato e così provvedere in tutti i modi alla sua salvezza.

Il Battesimo celebrato in chiesa doveva avvenire entro le ventiquattro ore dalla nascita perché si temeva per la sopravvivenza del bambino. Erano i padrini e le madrine a portarlo in chiesa avvolto in un *porta enfant* bianco ricamato detto in resiano *plahütica*. Gli stessi, spesso, sceglievano anche il nome del neonato a volte all'insaputa della madre che ne aveva indicato uno diverso.

I figli erano di tutti e crescevano senza tanti problemi. Non c'erano giochi pericolosi per la salute, si era contenti di vivere con quello che si aveva e si giocava con poco. Nei cortili e per le strade i bambini, che spesso vivevano in condizioni di estrema povertà, non appartenevano solo ai genitori ma a tutta la comunità alla quale erano demandate per consuetudine la loro sorveglianza ed educazione. Anche in questi frangenti avveniva la trasmissione della cultura e delle tradizioni locali con i suoi miti, fiabe e leggende improntate anche alla loro educazione.

La purificazione della puerpera concludeva il periodo che seguiva alla nascita di un figlio. A quaranta giorni dal parto la puerpera indossando un copricapo ed un lenzuolo entrambi bianchi, che servivano a coprirla integralmente, veniva accompagnata da qualche familiare o dalla levatrice alla soglia della chiesa. Lì, inginocchiata, aspettava il sacerdote che faceva per lei il rito espiatorio.

QUARTA SALA

Pravice anu itī ka študijajo Le favole e gli studiosi





I racconti popolari legati ai vari argomenti approfonditi in questa mostra etnografica e pubblicati sul catalogo sono tratti dal ricco patrimonio narrativo di tradizione orale locale, che i resiani hanno tramandato fino ad oggi. Questi ci aiutano anche a comprendere meglio i vari aspetti locali legati alla nascita, al battesimo e a tutto ciò che avveniva in questi frangenti.

Lo studioso che maggiormente si interessò al patrimonio narrativo di tradizione orale di Resia è stato il folklorista accademico sloveno Milko Matičetov (1919 – 2014) uno dei maggiori esperti europei del settore. A partire dagli anni Sessanta del XX secolo raccolse centinaia di favole, fiabe, leggende e racconti mitologici.

Una delle sue narratrici più significative è stata *Tina Wajtawa*, Valentina Pielich (1900 – 1984) di Stolvizza, che gli raccontò diverse centinaia di racconti.

